

li ed ecclesiali sono sovrabbondate, fino all'eroismo, mettere a frutto quello che si è sperimentato sull'importanza del prendersi cura della persona e non solo dell'incremento tecnico e scientifico della cura.

In questo tempo di prova e di grazia la proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché non si sottragga alla missione di essere un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù, che è vivo, presente in mezzo a noi come l'unico pastore e che vogliamo seguire fino alla fine, fino a vedere Dio così come egli è.

I

GENERATI DALLA PASQUA, GUIDATI DALLA PAROLA

1. L'anno liturgico, percorso di conversione e di comunione

La proposta pastorale è l'anno liturgico: la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nel tempo che viviamo, rinnova la grazia della presenza della Pasqua di Gesù, il dono dello Spirito. Le situazioni sempre diverse e imprevedibili diventano, per il discepolo di Gesù e per tutta la comunità cristiana, occasioni propizie per ascoltare ancora la Parola del Signore, ricevere luce per interpretare il cammino da compiere e forza per dare testimonianza.

Le celebrazioni liturgiche possono radunare la comunità perché sia un cuore solo e un'anima sola,

invitano ciascuno a conformarsi al Signore Gesù, a vivere nella sua gloria, a perseverare nella missione ricevuta. Celebrare non è solo imparare, non è solo motivare l'impegno, non è solo rito, non è solo raduno. È grazia, è opera di Cristo che dona lo Spirito, che insegna, che si fa cibo per la vita, gioia per i cuori. Non possiamo evitare la domanda: come celebriamo i santi misteri? Quale comunità, quale Chiesa si "forma" nella celebrazione? Rendersi disponibile alla grazia che viene offerta dalla celebrazione può essere il frutto della proposta pastorale.

La mia intenzione è di ripercorrere alcuni tratti di quel frutto della celebrazione che è la Chiesa, insistendo sulla relazione personale e comunitaria con Gesù che nelle celebrazioni si rende presente e ancora parla, prega, offre amicizia e salvezza, irradia la sua gloria.

2. «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)

Quale via si percorre per entrare nel mistero, nella verità di Dio?

Per alcuni forse è stata utile la via dello studio, della riflessione, l'impegno per conoscere la storia del popolo di Israele, il tempo e la vicenda di Gesù, la testimonianza che gli hanno reso gli apostoli.

Per altri forse è stata l'attrattiva degli insegnamenti di Gesù e del suo comandamento, una sapienza che è venuta dall'alto per insegnare un modo di vivere veramente straordinario, paradossale come dice lo scritto *A Diogneto*.

Per alcuni forse è stata la via del dolore, il soffrire, lo strazio: l'annuncio che il Figlio di Dio ha attraversato la drammatica passione e la tragica morte è stata la parola che ha aperto gli occhi. Gli afflitti, i tormentati, gli scarti della vita hanno riconosciuto in Gesù colui che è stato tormentato e scartato, che è sceso fino agli inferi per abbattere l'oppressione della disperazione. Per tutti è offerta la via dell'amicizia. Tutti sono chiamati a intervenire a quella cena che rende partecipi delle confidenze di Gesù. Chi accoglie l'invito a percorrere la via dell'amicizia sperimenta che la fede è un rapporto personale con Gesù: in questo rapporto, nel dialogo che ascolta tutto quello che il Signore ri-

vela e che formula le domande e confida gli smarrimenti, il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina. L'amicizia che Gesù offre e chiede non si riduce a un legame affettuoso di simpatia e compagnia: è la scelta di vivere condividendo la sua vita, praticando il suo stile, entrando nella comunione con il Padre che Gesù rende possibile.

La lampada per illuminare i nostri passi è la Parola di Dio che la Sacra Scrittura rende accessibile a chi ascolta con animo semplice e grato. Propongo che per questo anno pastorale 2021/2022 ascoltiamo, leggiamo, meditiamo i capitoli 13–17 del *Vangelo secondo Giovanni*.

Si tratta di testi di straordinaria ricchezza di rivelazione. Tutti abbiamo bisogno di essere aiutati perché la Parola di Gesù offerta nella testimonianza apostolica ci illumini, di purifichi, ci raduni in unità.

Nelle nostre comunità ci sono molte persone che hanno consuetudine con le Scritture, persone che

sono capaci di spiegarle, esperti che sanno chiarire i passi oscuri e approfondire i contenuti. È un servizio importante di cui ognuno di noi ha bisogno.

Non è chiesto di diventare “specialisti” della Bibbia. Farà bene a tutti, però, quella familiarità con le pagine ispirate che fa ardere il cuore, che purifica la mente da pregiudizi e luoghi comuni a proposito di Dio, offre orientamento per le grandi scelte che definiscono la vita e per le piccole scelte che qualificano lo stile quotidiano.

La Parola di Dio non è, infatti, anzitutto, un libro antico che trasmette una sapienza che fa pensare e norme che orientano a un comportamento virtuoso. È piuttosto dono dello Spirito che rende accessibile a tutti i popoli in ogni cultura e in ogni terra di entrare nella rivelazione di Gesù.

La metodologia della *lectio* e la strumentazione scientifica dell'esegesi devono essere di aiuto alla conoscenza del mistero di Cristo. Il rischio da evitare è che i percorsi per lo studio della Bibbia siano così impegnativi e complessi da esaurire lo slancio e spegnere il desiderio dell'incontro.

Nel discernimento personale ed ecclesiale abbiamo bisogno di ascoltare Gesù, non nell'ingenua pratica delle citazioni delle parole, ma nella docilità allo Spirito che permette di conoscere il pensiero di Cristo. «La Parola di Dio è viva e si rivolge a ciascuno nel presente della nostra vita» (*Verbum Domini*, 37).

3. «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?» (Gv 14,8)

Nel dialogo con Gesù i discepoli rivelano che non sono bastati il tempo trascorso con lui, i segni da lui compiuti, i discorsi con gli interlocutori e le polemiche con i gruppi ostili, per conoscere l'amico che li ha chiamati, il maestro che hanno seguito.

Tutti gli interventi dei discepoli durante i brani che meditiamo rivelano dubbi, incertezze, resistenze, incomprensioni. Il tono delle risposte di Gesù esprime una sorta di sorpresa, disappunto, esasperazione.

Il cammino dei discepoli si rivela incompiuto. È necessario giungere al compimento per vedere la gloria

di Dio che si rivela amore sino alla fine. È necessario che Gesù doni lo Spirito nel suo morire e che tutti volgano lo sguardo a colui che hanno trafitto e credano.

La grazia di essere tra gli amici di Gesù è chiamata alla conversione. L'amicizia con Gesù non può essere banalizzata a una facile familiarità, a uno stare in compagnia per cui bastino la simpatia e l'affetto. La sequela offre la grazia e l'imperativo a pensare e vivere ogni cosa in modo nuovo, come persone che sono nate di nuovo, rinate dall'alto: l'adorazione a Dio, i rapporti entro la comunità, la dialettica con il mondo, il tempo, lo spazio, la vita, la morte.

I discepoli di tutti i tempi sono chiamati a questo stare con Gesù che li introduce alla fede e alla gloria. Gli anni trascorsi nella sequela non sono garanzia di "conoscere" Gesù; l'essere "maestro in Israele", la consultazione delle Scritture, il "vedere i segni" non portano di per sé a quel credere che rende partecipi della vita di Cristo.

Quindi la modestia che continua ad ascoltare, il desiderio che suscita le domande, la docilità che si affida

anche se non capisce tutto sono gli atteggiamenti che ci mantengono nello stile del discepolo disponibile a lasciarsi condurre oltre i pregiudizi per conoscere tutta la verità.

La modestia e la docilità predispongono a imparare e rendono prudenti nell'insegnare, grati ai maestri e attenti anche ai semplici, più autocritici che critici, più inclini allo stupore che perentori nei giudizi.

4. Indicazioni per introdurre alla lettura di Gv 13–17

Perché la Scrittura offra quella parola che crea, illumina, chiama, orienta è necessaria quell'arte dell'ascolto che trae frutto dalla proclamazione delle Scritture nella celebrazione liturgica, dalla *lectio divina*, secondo metodi e attenzioni che il cardinale Martini ha praticato e raccomandato con tanta insistenza, dalla condivisione delle risonanze in gruppi di ascolto, dallo studio del testo sacro e delle sue intenzioni proprie.

Invito le comunità e ciascuno a lasciarsi condurre, in questo anno, dal testo di *Giovanni*, accostato con percorsi comunitari, con strumenti adatti, con approfondimenti personali, secondo le esigenze e le risorse di cui dispongono le comunità e le persone che vogliono vedere la gloria di Dio.

Sono grato a don Isacco Pagani che offre alcune indicazioni generali per entrare nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* (Gv 13–17) in appendice a questa proposta pastorale.

Altri strumenti e proposte sono disponibili in pubblicazioni diocesane e in opere di singoli autori.